



FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS
PRO PONTIFICE

DUBLIN PROCESS

LE CONCLUSIONI DI MADRID SU UN'ECONOMIA DIGITALE PER IL BENE COMUNE

Co-sponsorizzata dalla Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice (CAPP), dall'Universidad Pontificia Comillas e dal Gruppo BBVA, la quarta consultazione del "Dublin Process" si è tenuta a Madrid al 25 al 27 gennaio 2017. Come negli incontri precedenti, del gruppo hanno fatto parte esperti di dottrina sociale cattolica, economisti e altri accademici, come anche professionisti dell'imprenditoria, delle organizzazioni di lavoratori e della politica. Questa breve sintesi include i punti sui quali c'è stato consenso tra i partecipanti¹.

FATTI NEGATIVI DELL'ECONOMIA DIGITALE

Nell'era dell'iperconnettività, il numero delle interazioni e delle trasmissioni di informazioni, come anche il volume dei dati disponibili per essere trattati, stanno crescendo in modo esponenziale; ciò apre la via a una grande diversità di nuovi prodotti e servizi, nonché a notevoli potenziali benefici per la società in tutto il mondo. La sfida che devono affrontare le organizzazioni e i professionisti è di vedere il cambiamento digitale non come una minaccia, bensì come un'opportunità per adattarsi, imparare, evolvere e progredire. Le aziende devono prendere decisioni d'investimento rischiose in un nuovo mondo di informazioni a basso costo e ad alto volume e di nuovi modi di intendere il comportamento degli agenti economici. In questo ambiente rivoluzionario, in cui *l'informazione è il nuovo petrolio dell'economia*, i ruoli dei consumatori e dei produttori si confondono e i modelli di lavoro tradizionali possono essere profondamente modificati.

L'ambiente digitale condiziona i nostri schemi di apprendimento e perfino di ragionamento. La velocità dei cambiamenti lascia poco tempo per valutare e discernere. A volte è difficile individuare la forza e gli effetti dell'*imperativo tecnologico* che vi è alla base: anche se la differenziazione teorica è abbastanza chiara, non è sempre facile distinguere la tecnologia, come mezzo, dai fini perseguiti. Tutto ciò solleva questioni etiche ben note riguardo alla tutela dei consumatori. Ma le questioni etiche si presentano anche su altri fronti.

L'ambivalenza dei risultati tecnologici spicca in modo particolare in alcuni divari non colmati e talvolta crescenti del nostro mondo. Per esempio, l'intelligenza artificiale applicata al progresso medico non impedisce che ogni giorno migliaia di bambini e di adulti muoiano a causa di malattie curabili. Ma è anche vero che lavorare per l'inclusione contro il "grande divario" può essere fattibile proprio grazie alla tecnologia digitale: le possibilità di sviluppi inclusivi

¹ Si allega l'elenco dei partecipanti.

aumentano in modo esponenziale grazie alla comunicazione a basso costo, per esempio attraverso la disponibilità di telefoni cellulari, o alla possibilità dell'educazione a distanza. E tuttavia, nel nostro mondo quattro miliardi di persone continuano a non avere accesso a internet.

Da due secoli, gli “allarmi lavoro” costituiscono un aspetto ricorrente della nostra economia di mercato. Attualmente la minaccia di “robot e computer che divorano l'uomo” appare più seria rispetto ai precedenti cicli storici, poiché negli ultimi anni l'occupazione è rimasta indietro rispetto alla crescita della produzione, i salari sono rimasti fermi rispetto alla parte che gli altri fattori hanno nel Pil, e il crollo ha riguardato principalmente i lavori semplici in ambito manifatturiero, impiegatizio e amministrativo, mentre i settori più alti e più bassi dell'occupazione sono stati meno colpiti. Tuttavia, la stragrande maggioranza dei lavori oggi esistenti erano inimmaginabili solo 70 anni fa: più che nel fatto che alcuni lavori scompaiono e altri nascono, i veri problemi stanno forse negli ostacoli educativi e istituzionali ai cambiamenti e nella mancanza di misure per mitigare/promuovere le necessarie ristrutturazioni. Studi storici dimostrano che occorrono decenni prima che le innovazioni si trasformino in tecnologie consolidate, standardizzate. L'applicazione della digitalizzazione tende a essere molto più veloce rispetto a quella delle tecnologie precedenti, ma attualmente i risultati sono difficili da prevedere e non offrono ancora un modello chiaro per una formazione professionale formale specifica.

Gli effetti dei progressi tecnologici creano anche nuovi scenari di competizione, dove alcune posizioni oligopolistiche poggiano, per un periodo di tempo limitato, su un vantaggio tecnologico provvisoriamente esclusivo, e non solo sulle dimensioni o la fetta di mercato. In alcuni casi, l'esistenza di un “prezzo di mercato” determinato dalla domanda e dall'offerta può essere a rischio come conseguenza di una segmentazione di mercato e una individualizzazione molto sottili.

La digitalizzazione non agisce da sola. È solo un aspetto della globalizzazione e si combina con altre forze motrici: la demografia e le tensioni intergenerazionali, la flessibilizzazione e la precarietà del lavoro, i cambiamenti nella distribuzione dei redditi dal lavoro al capitale e, in modo più generale, le forme spesso non riconosciute di relativismo che caratterizzano la cultura “post-moderna”. Nel settore finanziario, inoltre, c'è una concomitanza di pressioni a rendere così grande la trasformazione: le conseguenze e le minacce restanti della crisi recente, i nuovi approcci alla regolamentazione, i nuovi modelli imprenditoriali imposti solo in parte dalla tecnologia, la capacità eccedente in ambito bancario e i modelli comportamentali dei consumatori vanno tutti a unirsi alla digitalizzazione per portare all'attuale cambiamento.

Ma la stessa digitalizzazione sta modificando profondamente pagamenti e crediti. I dati riferiti dai consumatori, unitamente ai dati delle transazioni rilevate dalle banche e alle informazioni a disposizione del pubblico, vengono già trattati e analizzati, permettendo così di conoscere meglio i bisogni dei clienti e il *credit scoring*. I big data includono i modelli dei dati telefonici, la storia della navigazione in rete, l'attività nei social media, i dati relativi alla posizione, i registri di pagamento delle utenze, i dati sulle transazioni mobili e le analisi comportamentali. Sebbene per legge i dati originali siano resi “anonimi”, i progressi tecnologici e le possibilità di analisi incrociata stanno spostando i confini del concetto di dati personali. Il diritto di far rettificare o cancellare i propri dati è stato riconosciuto, insieme al diritto di portabilità. I nuovi campi delle questioni etiche che vengono sollevate sono estremamente ampi e possono spaziare da un nuovo rischio sistemico aggiunto fino ai confini della democrazia.

Più specificamente, si sta sviluppando ovunque un intenso dibattito sulla tutela del consumatore e sull'uso dei dati personali nella nuova economia, e sorge la domanda se la “battaglia per la riservatezza” non sia già persa in partenza. Le leggi si stanno rapidamente adeguando, per esempio nell'Unione Europea, al fine di assicurare che le norme sulla tutela dei dati personali adottate di recente vengano applicate nel nuovo contesto digitale, consentendo al tempo stesso alle aziende e al settore pubblico di sviluppare una economia digitale pienamente produttiva. Le regolamentazioni non sono volte a controllare la tecnologia, ma piuttosto ad assicurare che i principi sviluppati nel quadro della moderna economia di mercato sociale possano essere mantenuti e applicati nel nuovo contesto tecnologico.

Infine, in passato è stato spesso osservato uno schema di identità instabile: gli stessi individui hanno atteggiamenti morali e caratteristiche comportamentali diversi quando sono esposti a situazioni differenti. I valori coltivati e applicati in famiglia o in comunità amichevoli vengono dimenticati quando le stesse persone sono alla guida di un'automobile o dietro alla loro scrivania in un'azienda. Questo fatto non scompare con la digitalizzazione, anzi: l'*imperativo tecnologico* – tutto ciò che è tecnicamente possibile è considerato legittimo – può prevalere e perfino rendere più difficile unificare valori morali, comportamento e incentivi.

INTUIZIONI ETICHE E CONCLUSIONI PROVVISORIE

Potrebbe essere ancora troppo presto per trarre conclusioni e giudizi basati sul pensiero sociale cattolico: questi sviluppi sono molto recenti e troppo nuovi. Le domande, però, rientrano perfettamente nel campo d'interesse della Chiesa: ogni questione etica collegata alla digitalizzazione conduce inevitabilmente a temi di cultura e di comunicazione, facendo eco alle domande sulla persona, la comunità e i presupposti morali. C'è ampio spazio per nuove ricerche etiche, e avere gruppi e comunità ecclesiali che dedicano i propri sforzi a riflettere su questi problemi è una necessità.

Intuizioni centrali a partire dal pensiero sociale cattolico

La Chiesa propone alcuni punti fondamentali per questa riflessione. La *cultura dell'incontro*, espressione spesso usata da Papa Francesco, esige abitudini che favoriscano il buon uso delle risorse tecnologiche, come anche la coltivazione delle relazioni umane. Per quanto riguarda le comunicazioni, la responsabilità etica dei giornalisti e dei media, sotto le pressioni della cosiddetta era della “post-verità”, nel contesto digitale è particolarmente aumentata e minacciata: esiste il pericolo concreto che il nostro discorso culturale diventi superficiale. Contro le prevalenti versioni utilitaristiche, positivistiche o emotive degli atteggiamenti etici, il pensiero sociale cattolico tradizionalmente porta l'attenzione su teorie oggettive radicate nella convinzione che sia possibile discernere il giusto o sbagliato delle scelte etiche umane attraverso la riflessione su ciò che significa essere umani. Ma il pensiero morale non può essere imposto, e quindi dobbiamo dare inizio a nuovi dialoghi: “*La sfida richiede profondità, attenzione alla vita, sensibilità spirituale. Dialogare significa essere convinti che l'altro abbia qualcosa di buono da dire*”.²

Per quanto riguarda le nuove prospettive per l'occupazione e il lavoro, “*quando nell'essere umano si perde la capacità di contemplare e di rispettare, si creano le condizioni perché il*

² Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 2014

sensu del lavoro venga stravolto. Conviene ricordare sempre che l'essere umano è nello stesso tempo 'capace di divenire lui stesso attore responsabile del suo miglioramento materiale, del suo progresso morale, dello svolgimento pieno del suo destino spirituale'. Il lavoro dovrebbe essere l'ambito di questo multiforme sviluppo personale, dove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che 'si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro [...] per tutti'".³

Alcune conclusioni provvisorie

Sulla base di queste riflessioni, e cercando di tener conto anche dei fatti, i partecipanti alla consultazione hanno raggiunto il consenso su alcune conclusioni provvisorie.

- Esiste il rischio di un vuoto morale ogniqualvolta le decisioni vengono prese da macchine e da algoritmi auto-educanti: in assenza di un agente morale non c'è responsabilità umana, e ciò porta in un terreno inesplorato della storia umana.
- L'"imperativo tecnologico" spesso implica un giudizio morale consequenziale, dove i fini tendono a giustificare i mezzi. Questo modo di pensare mina gravemente un governo morale incentrato sulla persona.
- Se l'informazione è la principale risorsa dell'economia e ha un valore monetario misurabile, allora i dati devono essere trattati con la stessa attenzione e secondo gli stessi principi del denaro per conto terzi. Ciò vale non soltanto per le istituzioni finanziarie, ma anche per qualsiasi attività imprenditoriale. Così come esiste un codice etico universale per trattare beni, servizi e denaro, ne dovrebbe esistere uno per i dati.
- La fiducia nelle istituzioni finanziarie e negli affari in generale può essere riconquistata solo sulla base di fatti provati. I dubbi circa il trattamento dei dati rendono più difficile per le banche e le imprese riconquistare fiducia e sicurezza.
- La nuova economia produce nuove forme di contratto, cooperazione e conflitto. Occorrono un'analisi e misure politiche per proteggere la parte più debole in queste nuove situazioni.
- La rivoluzione digitale, insieme ad altri fattori di cambiamento, esige con urgenza che l'attenzione venga spostata dalla tutela dei *posti di lavoro* a quella dei *lavoratori*, dando loro i necessari benefit sociali flessibili e le possibilità di formazione in un mondo mutevole. Questo non può essere fatto senza dialogo tra datori di lavoro e lavoratori.
- Occorre una revisione radicale dell'educazione, distaccandosi dal programma di studi secondari/universitari "universale" per andare verso alternative più flessibili che favoriscano l'apprendimento permanente per tutta la vita, l'impiegabilità e la capacità di giudizio morale.

³ Papa Francesco, *Laudato si'*, n.127

- La regolamentazione è troppo lenta per riuscire a mantenere il passo dell'innovazione, dunque la società e l'economia devono affidarsi alla cultura per gestire l'utilizzo aziendale dei dati e ai pesi e contrappesi per disciplinare il comportamento aziendale.
- C'è più che mai bisogno di esempi di miglior pratica da parte di imprese commerciali che pongano spontaneamente la persona umana al centro della loro strategia, affermazione che potrebbe portare a una valutazione critica degli sviluppi tecnologici non ancora consolidati.
- Occorre prestare maggiore attenzione alla parte della domanda di tali processi: che cosa vogliono i consumatori? Le loro vere priorità possono essere espresse e tenute in considerazione? Quali responsabilità dovrebbero esercitare? La Chiesa ha un ruolo importante nell'educare la scelta del consumatore.
- Il dibattito sull'etica nell'era digitale deve essere più inclusivo e coinvolgere tutte le parti interessate, specialmente i giovani, le donne e le persone del mondo in via di sviluppo.

SETTE PROPOSTE CONCRETE

Questo dibattito continuerà nei prossimi anni. Dall'attuale consultazione sono emerse le seguenti sette proposte specifiche:

1. Riguardo al futuro del lavoro, è necessario che venga riavviato da capo un dialogo responsabile tra datori di lavoro e organizzazioni dei lavoratori, lontano dal solito dibattito pubblico e dal rapporto piuttosto chiuso. A tal fine c'è bisogno di luoghi d'incontro che creino fiducia. Uno di questi potrebbe essere una piattaforma basata sul pensiero sociale cattolico.
2. Occorre esplorare nuove vie di cooperazione tra il settore pubblico e gli agenti privati per disegnare *progetti di transizione* tendenti a mitigare i rischi relativi all'occupazione e a incentivare una leadership responsabile nell'economia digitale.
3. Il dibattito in corso sulle priorità dell'educazione deve essere rivisto alla luce delle osservazioni circa il futuro del lavoro. Dinanzi all'idea superata che un diploma universitario offra un futuro professionale stabile per tutti, occorre promuovere il prestigio della formazione professionale e le opportunità di formazione permanente. Le incertezze nello sviluppo tecnologico dovrebbero portare anche a rivalutare l'educazione nelle arti, come anche la riflessione lenta e serena.
4. Le imprese che raccolgono dati, comprese le istituzioni finanziarie e le aziende tecnologiche, potrebbero seguire l'esempio dell'ambito sanitario per elaborare moduli per il consenso al trattamento dei dati che siano semplici, comprensibili e sicuri.
5. Nel settore finanziario si potrebbe promuovere l'utilizzo cooperativo volontario del potenziale di trattamento dei big data, al fine di migliorare la gestione del rischio e la tutela contro rischi di accumulo sconosciuti, come, per esempio, i derivati Otc.

6. L'uso cooperativo volontario del potenziale di trattamento dei big data può essere promosso anche da banche e aziende, in collaborazione con le organizzazioni e le università internazionali, per progetti comuni come, ad esempio, la prevenzione dei danni dovuti a catastrofi naturali, gli scambi sul mercato del lavoro o l'accesso ai dati sulle opportunità commerciali per le piccole aziende nei paesi in via di sviluppo.
7. Occorre incoraggiare un dialogo costante tra esperti di etica sociale, economisti, politici, rappresentanti dei lavoratori e professionisti dell'imprenditoria, al fine di sviluppare una comprensione delle nuove questioni etiche e di trovare le possibili risposte alle diverse e impegnative domande, sempre nella prospettiva di una *economia digitale per il bene comune*.

Madrid, gennaio 2017

Consultazione di Madrid, 25-27 gennaio 2017

ELENCO DEI PARTICIPANTI

ARAHUETES Prof. Alfredo, Preside della Facoltà di economia e commercio ICADE, Universidad Pontificia Comillas

BRENNAN Lord Daniel, Membro del Comitato consultivo della Fondazione CAPP

BROWN Canon Malcolm, Direttore di Missione e Affari pubblici, Church of England

CAMUÑAS Antonio, Membro del Comitato consultivo della Fondazione CAPP, Presidente di Global Strategies Madrid

CARCASONA Alfonso, leader del gruppo di Madrid della Fondazione CAPP, investitore di start-up

CERVERA Prof. Ignacio SJ, gruppo Fintech, Universidad Pontificia Comillas

DARCY Jacques, Direttore associato, Equity Investments, Fondo Europeo per gli Investimenti

DEMBINSKI Prof. Paul, Comitato Scientifico della Fondazione CAPP, Università di Fribourg

FERNÁNDEZ FERNÁNDEZ Prof. José Luis, Etica economica e imprenditoriale, Universidad Pontificia Comillas

GARONNA Prof. Paolo, Comitato Scientifico della Fondazione CAPP, Direttore della FEBAF, Roma

GONZÁLEZ FABRE Prof. Raúl SJ, Etica economica, Universidad Pontificia Comillas

GONZÁLEZ PÁRAMO Prof. José Manuel, Direttore esecutivo, BBVA

GUBITOSI Marco leader del gruppo di Londra della Fondazione CAPP, Managing Partner Legance Avvocati Associati

IBÁÑEZ Prof. Javier, gruppo Fintech, Universidad Pontificia Comillas

LLEWELLYN Prof. David, Money and Banking, Loughborough University, già presidente del EBA Banking Stakeholder Group

MAGNONI Don Walter, Responsabile dell'ufficio pastorale per la pastorale sociale e del lavoro, Arcidiocesi di Milano

MARSEGUERRA Prof. Giovanni, Coordinatore del Comitato Scientifico della Fondazione CAPP, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

MARTÍNEZ Prof. Julio L., SJ, Rettore della Universidad Pontificia Comillas

MATEAU Gilbert, Direttore Affari pubblici, BBVA

PABST Prof. Adrian, Comitato Scientifico della Fondazione CAPP, University of Kent

PASTOR Prof. Alfredo, Comitato Scientifico della Fondazione CAPP, IESE Barcelona

PIERA Eva, Direttore delle relazioni istituzionali, BBVA

REY Prof. José Luis, Universidad Pontificia Comillas

RIVELLA Mgr. Mauro, Segretario dell'APSA, Vaticano

RÖTHIG Oliver, Segretario regionale europeo, UNI Global Union

SCHULTE Markus, Commissione Europea, Gabinetto del Commissario G. Oettinger

SCHWALBENBERG Prof. Henry, Direttore, International Political Economy and Development (IPED), Fordham University, New York

SUGRANYES BICKEL Domingo, Presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione CAPP

TANN Robert, esperto di investimenti nel settore finanziario

TEJERA Esteban, Vicepresidente MAPFRE

TIGHE S.E.R. Mons. Paul, Pontificio Consiglio della Cultura, Vaticano

TILIACOS Eutimio, Segretario Generale della Fondazione CAPP

VANNI D'ARCHIRAFI Francesco, Amministratore Delegato di Citi Holdings, Membro del Comitato consultivo della Fondazione CAPP

ZAHRA Joseph F.X., Vice Coordinatore del Consiglio per l'Economia, Vaticano; Membro del Comitato consultivo della Fondazione CAPP

BAJO SANJUÁN Anna, Universidad Pontificia Comillas, Relatore